

Reina: ha gettato
semi di fraternità,
dialogo e speranza

a pagina 3

I suoi dodici anni
tra le «periferie»
accanto ai poveri

a pagina 5

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

La non violenza come stile evangelico

Papa Francesco ci ha lasciato un'eredità di cui non possiamo fare a meno: il suo magistero contro la guerra. Si tratta di un insegnamento incentrato sulla promozione della "non-violenza". Per comprendere la portata di questo indirizzo, oltre ai frequenti riferimenti che hanno scandito la sua predicazione in tema di pace, è fondamentale la lettura di un testo dal quale si evince il suo spirito profetico. Si tratta del messaggio per la 50ma Giornata mondiale della Pace del 2017, intitolato "La nonviolenza: stile di una politica per la pace". Un documento in cui, per la prima volta, la parola "nonviolenza" è entrata a pieno titolo in un testo ufficiale del magistero della Chiesa cattolica. Ciò che colpisce, in particolare, è il fatto che finalmente sia stato utilizzato il vocabolo "nonviolenza", scritto senza trattino; una scelta lessicale, maturata già da alcuni anni nel contesto della società civile, per porre in risalto il carattere positivo e propositivo della nonviolenza. Non si tratta, infatti, del semplice rifiuto dell'aggressività e della prepotenza, ma soprattutto della ricerca di un metodo che rimanda all'assunzione di uno stile di vita evangelico, una forza e una pratica positiva, che costruisca una nuova umanità. Il 23 gennaio 2020, intervenendo al Forum ecclesiale "Mediterraneo frontiera di Pace", Francesco stigmatizzò il grande inganno: «nelle convenzioni internazionali tanti Paesi parlano di pace e poi vendono le armi ai Paesi in guerra».

Giulio Albanese

l'editoriale

La povertà, la pace,
l'ecologia integrale:
bussola per il futuro

DI ANGELO ZEMA

«Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!». Quel desiderio espresso in Aula Paolo VI davanti a una platea di giornalisti il 16 marzo 2013, appena tre giorni dopo la sua elezione al soglio di Pietro, già diceva il senso del pontificato che da lì in poi si sarebbe dipanato attraverso i fili della tessitura di una storia durata dodici anni: ricca di documenti, di discorsi sì, ma soprattutto di "segni" che per la loro stessa forza hanno parlato al mondo con un linguaggio nuovo. Il nome indicato da Jorge Mario Bergoglio per servire la Chiesa era già un messaggio inequivocabile, Francesco, come il santo di Assisi. La ragione di quella scelta la spiegò proprio durante quell'udienza: «È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no?». In fondo, in quelle poche parole pronunciate "a braccio" - come in tante occasioni del suo pontificato - c'era già il cuore di un magistero che ha accompagnato e fornito una bussola preziosa in un tempo segnato da conflitti sanguinosi, crescenti disuguaglianze e un dilagante disorientamento culturale soprattutto nel mondo giovanile. La povertà, la pace, la custodia del creato: su questi ambiti ha saputo toccare corde profonde nei cuori, anche di persone lontane dalla fede. La povertà innanzitutto: per Francesco è stata insegnamento costante, con le sue omelie, catechesi e messaggi, e concreta testimonianza di vita, dalla decisione di vivere a Santa Marta piuttosto che nel Palazzo Apostolico alla scelta di privilegiare le "periferie" nei suoi viaggi e nelle sue visite pastorali. Tanto da farsi costantemente voce per chi non ha voce. Nel suo "documento programmatico", la "Evangelii gaudium", in cui ha indicato una Chiesa decisamente missionaria - «preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» - e ha auspicato la "rivoluzione della tenerezza", ha chiarito il significato dell'espressione pronunciata in quell'udienza che abbiamo ricordato: «Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica». Anzi «la prima categoria», aveva precisato nella veglia di Pentecoste dello stesso anno, perché «il Figlio di Dio si è abbassato, si è fatto povero per camminare con noi sulla strada». E che per Francesco sia stata «la prima categoria» teologica lo testimonia innanzitutto la prima visita fuori dai confini romani, a Lampedusa, nel luglio 2013, appena quattro mesi dopo la sua elezione. Nell'isola parlò della «globalizzazione dell'indifferenza» la cui condanna ripropose anche negli anni successivi, denunciando la cultura dello scarto che metteva ai margini i poveri. «Dio - disse a Lampedusa - chiede a ciascuno di noi: "Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?". Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna». Francesco lanciò una corona di fiori nel Mediterraneo, che più volte durante il suo pontificato avrebbe definito "cimitero" di migranti.

continua a pagina 2

Il cardinale Re alle esequie di Francesco: «Parole chiave: misericordia e gioia del Vangelo»

«Papa in mezzo alla gente Cuore aperto verso tutti»

DI ANDREA ACALI

Aveva voluto un funerale da pastore e non da sovrano. E così è stato. Una piazza San Pietro gremita da 250.000 fedeli e il mondo intero in collegamento hanno dato ieri l'estremo saluto a Papa Francesco, morto lo scorso 21 aprile. Un saluto che tuttavia ha visto, e non poteva essere altrimenti, anche la presenza dei grandi della Terra. In prima fila il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha guidato la numerosa delegazione italiana, presente anche la premier Meloni, e quello argentino Javier Milei. Poi 162 delegazioni di tutto il mondo, tra sovrani regnanti e principi ereditari, capi di Stato e di governo, ambasciatori e rappresentanti istituzionali. Tra gli ultimi ad arrivare il presidente americano Trump, i reali di Spagna, il principe William, il presidente ucraino Zelensky. E poi i rappresentanti delle Chiese ortodosse, compresi il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo, e il "ministro degli esteri" del Patriarcato di Mosca, Antonij, delle Chiese riformate, delle altre religioni. I fedeli hanno preso d'assalto i varchi di accesso prima dell'alba: alle 5 erano già tantissimi in fila per entrare nella piazza che si è rapidamente riempita. La celebrazione è iniziata alle 10.07, presieduta dal cardinale decano del Sacro Collegio, Giovan Battista Re. Nella sua omelia, il porporato ha evidenziato «il plebiscito di manifestazioni di affetto e di partecipazione, che abbiamo visto in questi giorni dopo il suo passaggio da questa terra all'eternità, ci dice quanto l'intenso Pontificato di Papa Francesco abbia toccato le menti ed i cuori. La sua ultima immagine, che rimarrà nei nostri occhi e nel nostro cuore, è quella di domenica scorsa, solennità di Pasqua, quando Papa Francesco, nonostante i gravi problemi di salute, ha voluto impartirci la benedizione dal balcone della Basilica di San Pietro e poi è sceso in questa piazza per salutare dalla papamobile scoperta tutta la grande folla convenuta per la Messa di Pasqua». Tanti gli applausi dei fedeli, in particolare quando Re ha ricordato i continui richiami di Papa Francesco per la pace, perché la guerra «per tutti



Il feretro di Francesco sul sagrato di piazza San Pietro (foto Gennari)

sempre una dolorosa e tragica sconfitta». Parole che alla presenza di tanti potenti, tra cui Trump e Zelensky, non possono che risuonare come l'ennesimo monito perché tacciano le armi. Re ha poi ricordato alcune delle caratteristiche di Papa Francesco: «Il primato dell'evangelizzazione è stato la guida del suo Pontificato, diffondendo, con una chiara impronta missionaria, la gioia del Vangelo. Filo conduttore della sua missione è stata anche la convinzione che la Chiesa è una casa per tutti; una casa dalle porte sempre aperte». «Nonostante la sua finale fragilità e sofferenza - ha proseguito - ha scelto di percorrere questa via di donazione fino all'ultimo giorno della sua vita terrena. Egli ha seguito le orme del suo Signore, il buon Pastore, che ha amato le sue pecore fino a dare per loro la sua stessa vita. E lo ha fatto con forza e serenità, vicino al suo gregge, la Chiesa di Dio». Il decano ha poi sottolineato che «la decisione di prendere il nome Francesco apparve subito come la scelta di un programma e di uno stile su cui egli voleva impostare il suo Pontificato, cercando di

ispirarsi allo spirito di san Francesco d'Assisi. Conservò il suo temperamento e la sua forma di guida pastorale, e diede subito l'impronta della sua forte personalità nel governo della Chiesa, desideroso di essere vicino a tutti, con spiccata attenzione alle persone in difficoltà, spendendosi senza misura, in particolare per gli ultimi della terra, gli emarginati. È stato un Papa in mezzo alla gente con cuore aperto verso tutti». E ancora l'impegno per i migranti, i viaggi apostolici nelle periferie del mondo e della Chiesa, per la cura della casa comune, per il dialogo ecumenico e interreligioso. «Misericordia e gioia del Vangelo sono due parole chiave di Papa Francesco», ha ricordato il cardinale Re. Al termine delle esequie, la salma di Papa Francesco è stata portata nella Basilica di San Pietro tra gli applausi commossi dei fedeli per essere poi traslata a Santa Maria Maggiore per la tumulazione. Un percorso blindato attraverso le strade del cuore di Roma, con migliaia di fedeli assiepati dietro le transenne per veder passare per l'ultima volta il Pontefice argentino.

LA TUMULAZIONE

**Un fiume di persone per l'addio
poi il corteo funebre per Roma
Ultimo saluto dai "suoi" poveri**

Un fiume in piena di persone di ogni nazionalità per l'ultimo omaggio a Papa Francesco, subito dopo la traslazione della salma nella basilica di San Pietro avvenuta mercoledì mattina. Un flusso incessante di persone in fila per ore, che ha costretto all'apertura straordinaria notturna della basilica. Fino a venerdì, per tre giorni, il "grazie" di un popolo per questi dodici anni di pontificato, tra ricordi, lacrime ed emozioni. Poi la Messa esequiale di ieri mattina, che raccontiamo in apertura del giornale, e il corteo funebre per le strade di Roma - accompagnato da due ali di folla assiepite dietro le transenne - con la traslazione del feretro di Francesco nel luogo della sepoltura, la basilica di Santa Maria Maggiore. Un gruppo di poveri e bisognosi lo ha accolto sui gradini che portano alla basilica liberiana per rendergli l'ultimo omaggio prima della tumulazione - in forma privata - avvenuta, come da volontà del Pontefice, tra la Cappella Paolina (dove è custodita l'icona Salus Populi Romani) e la Cappella Sforza.

Tutti i servizi su Romasette.it

Novendiali, la Messa per la diocesi

Domani alle 17 avrà inizio nella basilica di San Pietro la terza celebrazione dei Novendiali, quella per la Chiesa di Roma: la presiederà il cardinale vicario Baldo Reina. Si tratta di particolari celebrazioni dell'Eucaristia che, secondo un'antica consuetudine, per nove giorni consecutivi si svolgono in suffragio del Pontefice defunto, a partire dalla Messa esequiale: liturgie aperte a tutti che prevedono, ogni giorno, la partecipazione di un gruppo diverso, in considerazione dei suoi legami con il Santo Padre. «Questa varietà di assemblee - spiega l'Ufficio

delle celebrazioni liturgiche pontificie - mostra sia l'ambito del ministero del supremo Pastore sia l'universalità della Chiesa di Roma». Il calendario è stato approvato mercoledì dai cardinali presenti alla seconda delle congregazioni generali avviate con la sede vacante. Le celebrazioni sono aperte a tutti con accesso libero. Oggi alle 10.30 la Messa per i dipendenti e fedeli della Città del Vaticano sarà presieduta dal cardinale Pietro Parolin, già segretario di Stato: saranno presenti anche numerosi adolescenti convenuti a Roma per il Giubileo ad essi dedicato, che si conclude

oggi. Domani, come già detto all'inizio, è in programma la celebrazione con Reina per la comunità ecclesiale di Roma in cui concelebreranno i sacerdoti della diocesi: invitati tutti i fedeli della Chiesa di Roma. Martedì 29 - di nuovo alle 17 come tutte le successive - la liturgia per i Capitoli delle basiliche papali, con il cardinale Mauro Gambetti, arciprete della basilica di San Pietro. Mercoledì 30 e domenica 4 maggio, la Cappella papale con i soli cardinali, due riti guidati rispettivamente dai cardinali Leonardo Sandri, vice decano del Collegio cardinalizio, e Dominique

Mamberti, protodiacono. Giovedì 1° maggio, la Messa per la Curia Romana con il cardinale Víctor Manuel Fernández, già prefetto del Dicastero per la Dottrina della fede. Venerdì 2, quella per le Chiese orientali, con il cardinale Claudio Gugerotti, già prefetto del Dicastero per le Chiese orientali. Sabato 3, per gli Istituti di vita consacrata e società di vita apostolica, con il cardinale Ángel Fernández Artime, già pro-prefetto del Dicastero competente. Durante la sede vacante proseguono intanto ogni giorno le congregazioni generali dei cardinali in vista del conclave per l'elezione del nuovo Pontefice.



Foto Gennari

Domani alle 17 Reina
la presiederà in San Pietro
nel terzo giorno delle
celebrazioni in suffragio
del Pontefice defunto



Il Rosario a Santa Maria Maggiore (foto Gennari)

Il Rosario con Reina e una preghiera sul quaderno

Una riproduzione dell'icona e una foto del compianto Pontefice I fedeli: «Sono giorni terribili, è come se avessimo perso un amico La sua morte ha lasciato un vuoto»

DI GIUSEPPE MUOLO

Suonano le campane mentre il cardinale vicario Baldo Reina arriva sul sagrato della basilica di Santa Maria Maggiore. Tante le persone pronte a recitare il Rosario per Papa Francesco che il porporato ha guidato mercoledì sera. Al centro è stata posizionata una riproduzione dell'icona di Maria Salus Populi Romani e sei candelabri accesi. Poco più avanti, sulla sinistra, una foto del pontefice. La stessa che in molti, durante tutto il giorno, si fermano a guardare prima di lasciare una preghiera sul

quaderno collocato davanti alla porta principale della basilica. Insieme a Reina, tra gli altri, ci sono il vicegerente Renato Tarantelli Baccari e il cardinale Rolandas Makrickas, arciprete coadiutore di Santa Maria Maggiore, a cui Francesco ha affidato la sua sepoltura nella basilica. Il luogo dove verrà tumulato è già pronto. Si trova nella navata sinistra, tra la Cappella Paolina e la Cappella Sforza. Nelle ultime ore, come protezione, sono stati posizionati dei pannelli di legno. In tanti, durante il pomeriggio, prima dell'inizio del Rosario, si fermano a dire una preghiera. Le campane continuano a rintoccare, mentre sul sagrato inizia un lungo momento di silenzio. Gli occhi del cardinale vicario contemplan l'icona della Vergine. Dopo diversi minuti la musica dell'organo amplifica dolcemente il clima di meditazione. Le note di "Andrò a vederla un dì" si aggiungono al rumore del traffico che continua a scorrere. Chi non ha trovato posto, partecipa dalla piazza. Si

intravedono telefoni alzati, mani giunte, braccia conserte. C'è chi si aggiunge con delicatezza al canto. Il cardinale si limita solamente a guidare il Rosario. Il suo raccoglimento è lo stesso di tutte le persone che affidano Papa Francesco alla Vergine. Un incontro intimo e sentito, che si conclude così come è iniziato. Con la musica dell'organo e il silenzio. Tra i fedeli, ci sono Armando e Antonella. Sono arrivati un'ora prima. Mentre aspettano che la vigilanza apra i cancelli, hanno i gomiti appoggiati sulle transenne e gli occhi fissi sull'immagine di Maria Salus Populi Romani. «Sono giorni terribili - raccontano -. È come se avessimo perso un amico». Fanno parte della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, in via Marsala, davanti alla stazione Termini. Abitano a pochi passi da Santa Maria Maggiore. «Abbiamo avuto l'onore di incontrarlo quando è venuto in visita nella nostra chiesa. È stato un momento indimenticabile. Siamo felici che abbia

scelto di essere sepolto qui. Potremo venirlo a trovare tutte le volte che vorremo. Per noi è stato come un parroco». Anche Rosa abita a Roma. Il suo sguardo, però, non nasconde un velo di preoccupazione. «La sua morte mi ha lasciato un grande vuoto. Era alla base degli equilibri del mondo. Prego il Signore che anche senza Papa Francesco si possa arrivare alla pace». Maria Teresa e Flavio sono arrivati invece da Lecce. Sono venuti per Pasqua e sono rimasti qualche giorno in più per salutare per l'ultima volta il Papa. «Sono sicuro che prima o poi diventerà santo - dice lui -. Non l'ho ancora detto a mia moglie, ma voglio incornciare una sua foto e appenderla in casa. La Provvidenza ha voluto che mi trovassi a Roma anche durante i funerali di Paolo VI e Giovanni Paolo II. Le emozioni sono le stesse». «È stato un Papa buono - aggiunge Maria Teresa -. Un grande esempio per tutti. Spero che le sue parole non rimangano inascoltate. È una persona che non si può dimenticare».

Santa Maria Maggiore: qui è stato sepolto ieri Papa Francesco, che si è recato 126 volte a pregare davanti alla Salus Populi Romani e vi è tornato l'ultima volta uscendo dal Gemelli

La basilica più amata, un legame profondo

DI ANDREA ACALI

Era senza alcun dubbio il luogo che amava di più, al punto da disporre nel suo testamento la volontà di essere sepolto nella basilica di Santa Maria Maggiore. Il legame di Papa Francesco con la chiesa mariana sull'Esquilino e in particolare con l'icona Salus Populi Romani, custodita nella Cappella Paolina (o Borghese), era molto profondo. Se fosse necessaria una prova, sarebbe sufficiente pensare che l'ultima uscita dal Vaticano è stata ancora una volta per pregare davanti all'immagine della Madonna tanto amata. Era il pomeriggio di sabato 12 aprile: Francesco era arrivato poco prima delle 15, spinto sulla sua sedia a rotelle, con i naselli dell'ossigeno. Si era fermato in preghiera per circa un quarto d'ora, quasi ad accomiarsi dalla Vergine, come se sentisse in qualche modo che la sua vita era ormai in vista del traguardo finale. Anche in questa circostanza aveva portato un omaggio floreale alla Madonna, proprio come aveva fatto, per l'ennesima volta, tre settimane prima, il 23 marzo. Una volta dimesso dal Policlinico Gemelli, infatti, aveva chiesto di fare una sosta nella Basilica Liberiana e aveva fatto deporre davanti all'immagine, tanto venerata dai romani, i famosi fiori gialli donatigli da Carmela Mancuso, la signora calabrese di 72 anni che non perdeva un'udienza del Santo Padre. Un legame profondo che viene da lontano: ogni volta che veniva a Roma, infatti, per Bergoglio, prima da sacerdote, poi da vescovo e cardinale, la visita a Santa Maria Maggiore era una tappa obbligata. E una volta eletto al soglio di Pietro, la prima cosa che fece fu recarsi davanti alla Salus Populi Romani per mettere nelle sue mani il pontificato. Lo raccontò l'allora arciprete

della Basilica, il cardinale spagnolo Santos Abril y Castelló, che spiegò di essere stato avvisato la sera stessa del 13 marzo 2013: «Il Papa mi comunicò la sua intenzione di visitare la Basilica di Santa Maria Maggiore un'ora dopo la sua elezione, mentre eravamo a cena». Una richiesta che «non mi sorprese affatto», raccontò nel 2016 in un'intervista ad Avvenire, perché ne conosceva la forte devozione mariana. Un gesto, un omaggio, una preghiera, ripetuti 126 volte nel corso dei dodici anni di pontificato, in particolare prima e dopo ogni viaggio apostolico. Prima, a invocare la protezione di Maria; dopo, a ringraziarla e ad affidarle i frutti delle sue fatiche. Tra le tante visite fatte alla Madonna, ce n'è una particolarmente significativa. Quella che il Papa fece il 15 marzo 2020. Eravamo nel pieno della pandemia di Covid-19, con l'Italia «paralizzata» dal lockdown. Francesco quel pomeriggio lasciò il Vaticano per recarsi in forma privata a pregare davanti alla Salus Populi Romani, a implorare la fine di quella tragedia che stava colpendo l'Italia e il mondo intero.



L'interno della basilica



La basilica di Santa Maria Maggiore (foto Gennari)

Nello stesso giorno, si recò poi a pregare davanti al Crocifisso miracoloso di San Marcello al Corso. Entrambe le icone sacre vennero poi portate sul sagrato di San Pietro nella memorabile "statio orbis" del successivo 27 marzo, quando Francesco, solo, sotto una pioggia insistente e in un silenzio surreale, elevò al Cielo una preghiera accorata per la fine della pandemia. La tomba di Francesco è stata collocata tra la Cappella Paolina, in cui si trovano le sepolture di Clemente VIII e di Paolo V Borghese (il pontefice che, tra l'altro, fece realizzare la facciata della Basilica di San Pietro) e la Cappella Sforza. Sono infatti già sette i Papi che riposano a Santa Maria Maggiore: oltre ai due citati, si tratta di Onorio III, Niccolò IV, san Pio V, Sisto V e Clemente IX. Come ha spiegato il cardinale Rolandas Makrickas, arciprete coadiutore della Basilica Liberiana, che ieri sera ha guidato il Rosario per il Papa appena sepolto, l'idea di Francesco di essere tumulato lì nacque nel maggio 2022. Si stavano preparando i siti per le tombe di due arcipreti e il porporato lituano chiese a Francesco se non avesse mai pensato di essere sepolto accanto alla Salus Populi Romani. Il Pontefice in un primo momento disse che i Papi venivano sepolti nelle Grotte Vaticane, ma dopo una settimana telefonò per dire che «la Madonna mi ha detto di preparare la tomba. Sono felice che non si è dimenticata di me. Cerca il posto dove può essere la mia tomba perché voglio essere sepolto qui». Una sepoltura che rispecchia la vita e lo stile del Papa argentino: semplice, a terra, ricoperta da pietra ligure (in ricordo delle sue radici, ha sottolineato Makrickas), con la scritta "Franciscus" e, sulla parete, la sua croce pettorale ingrandita.

IL TESTAMENTO

La sofferenza offerta «per la pace e la fratellanza tra i popoli»

«Sentendo che si avvicina il tramonto della mia vita terrena e con viva speranza nella vita eterna, desidero esprimere la mia volontà testamentaria solamente per quanto riguarda il luogo della mia sepoltura». Sono le parole del testamento di Papa Francesco, datato 29 giugno 2022 e diffuso lunedì scorso al termine della giornata in cui il pontefice è deceduto. L'intestazione è il motto stesso del ponteficato: "Miserando atque eligendo". «La mia vita e il ministero sacerdotale ed episcopale li ho sempre affidati alla Madre del nostro Signore, Maria Santissima - scrive Francesco -. Perciò, chiedo che le mie spoglie mortali riposino aspettando il giorno della risurrezione nella basilica papale di Santa Maria Maggiore. Desidero che il mio ultimo viaggio terreno si concluda proprio in questo antichissimo santuario mariano - prosegue - dove mi recavo per la preghiera all'inizio e al termine di ogni viaggio apostolico ad affidare fiduciosamente le mie intenzioni alla Madre Immacolata e ringraziarla per la docile e materna cura».



Foto Vatican Media

Bergoglio prosegue indicando anche i dettagli del luogo preciso della sepoltura e di ciò che deve essere scritto nella lapide. «Chiedo che la mia tomba sia preparata nel loculo della navata laterale tra la Cappella Paolina (Cappella della Salus Populi Romani) e la Cappella Sforza della suddetta basilica papale. Il sepolcro deve essere nella terra, semplice, senza particolare decoro e con l'unica iscrizione: Franciscus». Francesco precisa che le spese per la preparazione della sepoltura saranno coperte con la somma del benefattore da lui disposto, da trasferire alla basilica papale di Santa Maria Maggiore, secondo le istruzioni impartite al commissario straordinario del Capitolo liberiano, il cardinale Rolandas Makrickas. In conclusione, un'invocazione che è anche un omaggio: «Il Signore dia la merita ricompensa a coloro che mi hanno voluto bene e continueranno a pregare per me». Poi, il riferimento agli ultimi giorni: «La sofferenza che si è fatta presente nell'ultima parte della mia vita l'ho offerta al Signore per la pace nel mondo e la fratellanza tra i popoli».

Povertà, pace, ecologia integrale: bussola per il futuro

segue da pagina 1

Quel "segno", quella visita così dirimpetto nel cuore del Mediterraneo all'inizio del pontificato, la forza delle parole e della sua stessa presenza rappresentarono una svolta decisiva. Francesco colse subito la centralità di una questione che ancora oggi vede il mondo politico non in grado di trovare soluzioni adeguate per l'accoglienza dei migranti. Lampedusa fu solo il primo di tanti segni che hanno scandito questi dodici anni, anche nel tempo giubilare: basti pensare alla Porta Santa aperta a Bangui, nella Repubblica Centrafricana, all'inizio del

Giubileo della Misericordia, e a quella aperta nel carcere di Rebibbia, all'inizio del Giubileo della Speranza. Un lascito soprattutto per la Chiesa di Roma che il Santo Padre venuto quasi dalla «fine del mondo» ha guidato come vescovo. Alla causa della pace Francesco - spesso inascoltato - ha dedicato tutte le sue energie, non solo con i numerosi appelli rivolti in particolare negli ultimi tormentati anni caratterizzati dalla guerra contro l'Ucraina scatenata dall'invasione russa e dal conflitto tra Hamas e Israele, ma anche con un concreto impegno nel mettere in atto ogni possibilità per avviare un dialogo e ogni azione

umanitaria per lenire le sofferenze delle popolazioni provate dalle conseguenze di questi e di altri conflitti che insanguinano il pianeta. L'ultimo messaggio di Francesco per la Giornata mondiale della pace, in ordine di tempo, indica connessioni concrete fra il tema della pace e quello del debito estero, che soffoca soprattutto le economie dei Paesi africani e ne impedisce lo sviluppo. Da qui le proposte che «in ascolto del grido dell'umanità minacciata» evocano «un cammino di speranza» lungo il filo conduttore del Giubileo 2025: azzerare o ridurre fortemente il debito delle nazioni povere, eliminare la pena di morte,

destinare a un Fondo per la lotta alla fame, l'educazione e la promozione dello sviluppo sostenibile almeno una parte delle risorse impiegate in armamenti. Ovvero, far diventare possibile quello che oggi appare impossibile per l'ostilità dei potenti e i tanti interessi in gioco. Ma, come scrisse una poetessa inglese, «chi ama crede nell'impossibile». E qui si rivelava tutto l'amore di Papa Francesco per l'umanità, per la quale evocava «un cuore disarmato» come sola premessa di una pace autentica. Infine, sempre restando a quei tre elementi chiave della prima udienza al mondo della comunicazione a inizio

pontificato, il riferimento appena indicato allo sviluppo sostenibile ci introduce proprio alla "custodia del creato", tema cardine di una enciclica di Bergoglio che ruota attorno all'ecologia integrale, la "Laudato si", e di una esortazione apostolica strettamente collegata a questa, la "Laudate Deum". Sollecitudine di pastore attento alle necessità dell'umanità che ha toccato negli anni tante coscienze, anche al di fuori del mondo cattolico, capaci di dar vita a un fiorire di iniziative concrete per la "cura della casa comune" che restano tra i frutti più significativi del pontificato. Una strada che ora resta tracciata per il tempo a venire.



Foto Gennari

«Francesco, segno luminoso del Vangelo»

DI GIUSEPPE MUOLO

È commosso il cardinale vicario Baldo Reina quando prende la parola. La sua emozione si aggiunge a quella dei tantissimi fedeli che, nella serata del 21 aprile, hanno riempito la basilica di San Giovanni in Laterano per Messa in suffragio di Papa Francesco. Una chiesa stracolma di affetto. C'è chi stringe il Rosario, chi si inginocchia a pregare dove può. Gli occhi di tanti guardano per terra, sono persi nel vuoto. «Fratelli e sorelle, in questa Santa Eucaristia in cui celebriamo la vittoria di tanti guardano la morte, ricordiamo con commozione e gratitudine il nostro vescovo, Papa Francesco – esordisce il cardinale Reina –. Rendiamo grazie a Dio

per avercelo donato come segno luminoso del Vangelo. Il suo amore per la Chiesa, la sua attenzione agli ultimi, il suo coraggio profetico e il suo instancabile annuncio della tenerezza di Dio rimangono impressi nel cuore del popolo cristiano». Insieme al cardinale vicario, tra gli altri, ci sono il vescovo vicegerente Renato Tarantelli Baccari, i vescovi ausiliari Michele Di Tolve e Benoni Ambarus, il vescovo vicario del Capitolo lateranense Guerino Di Tora e il vescovo ausiliare emerito Paolo Selvadagi. Con loro, una lunghissima processione di sacerdoti. Presente anche il sindaco di Roma Roberto Gualtieri. «La nostra diocesi questa sera versa le lacrime di Maria di Magdala – sottolinea

*La Messa con Reina
«L'amore per la Chiesa,
la sua attenzione agli
ultimi, il suo coraggio
rimangono impressi
nel cuore dei cristiani»*

Reina all'inizio dell'omelia –. L'amica di Gesù che era uscita “quando era ancora buio” per andare alla tomba di Gesù, cercando lì, in quell'ultimo contatto con il suo corpo morto, il conforto della perdita. Tanto amore, lacrime e buio. E sì, la fede pasquale è così: entra nel buio, mentre è ancora buio, raccoglie le lacrime, comprendendo amando. E ora anche a noi viene chiesto: perché piangi?». «Piangiamo il

nostro vescovo – continua il cardinale vicario –, il testimone del Vangelo, l'apostolo della misericordia, il profeta di pace, l'amico dei poveri. Ci sentiamo sospesi, come pecore senza pastore». Papa Francesco, sottolinea ancora il cardinale vicario, «ci ha chiesto di trasformare la Chiesa in ospedale da campo, di abbracciare il ministero come servizio che cura le ferite. Ho nel cuore la forza della sua insistenza nel ripetere “sempre, sempre, sempre” ... per indicare che il perdono è un dono che sconfina». È stato un Papa «che non ha cambiato strada quando si trattava di sporcarsi di fango; e amava ripetere che l'unica volta che è permesso di guardare una persona dall'alto in basso è quando per aiutarla a rialzarsi, la

si sta sollevando da terra». Secondo Reina, «il mondo avverte il silenzio della sua voce», perché «la sua parola era rimasta l'unica capace di non arrendersi al fallimento della ricerca di pace. Pace è la parola del Risorto, pace è la parola che vince la morte di ogni speranza». Da qui la sua preghiera al Signore di donare a tutti la consolazione per la perdita del Papa. «Siamo anche noi nel giardino della sepoltura di Gesù – aggiunge –. E vedendo la pietra rimossa, chiediamo di alleggerire il peso che grava sul nostro cuore». La musica di “Regina Coeli” accompagna la processione finale. La chiesa si svuota lentamente. In molti rimangono ancora per qualche minuto seduti. Ci sono meno occhi che guardano per terra. Ora sono rivolti in alto.



Foto Gennari

Il cardinale vicario ricorda papa Francesco sottolineando quanto abbia avuto a cuore la missione di esemplarità della Chiesa di Roma «Servono segnali chiari di conversione e umiltà»

Quei semi gettati con stile profetico

DI BALDASSARE REINA *

In queste ore in tanti stanno scrivendo valutazioni e ricordi del pontificato di Papa Francesco; accade così ogni volta che un pontefice chiude la sua esperienza terrena. Si cerca di rintracciare chiavi di lettura e costanti di un servizio che lascia il segno e apre strade nuove. Francesco ha rimarcato con forza ciò che tutti noi sappiamo del Papa: il fatto che è vescovo di Roma. Sin dalla sua prima apparizione pubblica ha voluto accanto a sé il cardinale vicario (all'epoca Agostino Vallini) e si è rivolto al mondo intero con quella qualifica che caratterizza – più di ogni altra – il ministero petrino. Sono arrivato a Roma da un tempo relativamente breve (meno di tre anni) e non mi sento all'altezza di raccontare del rapporto ricco e fecondo che Papa Francesco ha avuto con la sua diocesi nei dodici anni di pontificato (i tanti incontri con il presbitero, le visite alle comunità, i discorsi, l'accoglienza a presbiteri e laici, i segni di carità, ecc...). Tuttavia c'è un aspetto che mi ha colpito molto la prima volta che lo lessi e dal quale vorrei avviare una breve riflessione. Mi riferisco a quanto afferma il Pontefice nella costituzione “In Ecclesiarum communione”: «Consapevole di avere sempre bisogno di convertirsi, non presumendo di essere migliore delle altre, è nella natura spirituale, pastorale e canonica della diocesi di Roma rappresentare in sé la missione di esemplarità in costante tensione verso il Regno di Dio» (n. 4). La Chiesa di Roma, chiamata a presiedere nella carità e nella comunione nella prospettiva di Francesco, non ha privilegi ma maggiore responsabilità. La missione di esemplarità è la cifra sua propria, la tensione che

l'accompagna, lo stile che la caratterizza. Da quando per la prima volta lessi questa frase mi sono chiesto cosa volesse dire Papa Francesco al di là e dentro il dato teologico ed ecclesiological, già di suo molto chiaro. Il magistero di Francesco ha aperto tante piste, o forse, sarebbe meglio dire, ha avviato tanti processi. Si è inserito in un cammino ecclesiale molto ricco e variegato ma che faceva fatica ad innestarsi nella storia

«Ha chiesto in tutti i modi di recuperare la gioia del Vangelo perché è l'unica forza per affrontare le sfide del tempo presente»

attuale segnata dalle repentine accelerazioni della tecnologia e da quella che non ha esitato a definire “la globalizzazione dell'indifferenza”. Davanti a tutto ciò, con il piglio del profeta, Francesco ha intuito che bisognava irrompere con forza, con linguaggi nuovi, con stili inediti, con la franchezza del Vangelo e dentro

l'orizzonte del Regno. E allora, come il seminatore del Vangelo, è uscito, ha iniziato a gettare il seme ovunque, su ogni tipo di terreno e di strada, incurante di ciò che aveva davanti agli occhi e consapevole della preziosità del Seme. Ha gettato semi di pace, di misericordia, di fraternità, di amore agli ultimi, di dialogo senza confini, di speranza... Ha chiesto in tutti i modi di recuperare la gioia del Vangelo e di rimetterla al centro di tutto e di tutti perché quello è l'unico tesoro di cui dispone la Chiesa (insieme alla Tradizione e al Magistero che ne sono una fedele attualizzazione) ed è l'unica forza per affrontare le sfide del tempo presente. È stato un instancabile seminatore, Papa Francesco. Ha trascorso i dodici anni del suo pontificato a dispensare semi del Regno ovunque, affrontando le questioni più spinose e attuali senza la preoccupazione del consenso e senza la paura di andare incontro a critiche talune volte spietate. Dentro questo modo di intendere il ministero petrino ha chiesto alla sua diocesi la missione dell'esemplarità; come a dire: “mi piacerebbe tanto che quello che propongo al

mondo intero innanzitutto lo si viva nella mia diocesi”. E allora tutti i riferimenti ad una “Chiesa in uscita” o all’“ospedale da campo” o l’attenzione alle periferie esistenziali e geografiche, come tutte le altre intuizioni più volte ripetute, proprio perché ritenute importanti, partivano (e partono) dalla sua diocesi come banco di prova e come primo esercizio concreto di missione. Solchi aperti perché il seme trovi lo spazio adeguato. Solchi che aspettano i passaggi successivi, tutti delicati, tutti necessari. Ogni volta che avevo un colloquio con lui questo principio mi risultava sempre più chiaro. Difficilmente si soffermava su questioni particolari. A lui stava a cuore che i principi affermati per tutti, la sua diocesi li vivesse o quanto meno avesse voglia di mettersi in gioco per viverli. La sua visione era segnata da lungimiranza; guardava oltre, guardava lontano. Il presente lo guardava con il sorriso dei semplici ma ciò che lo impensieriva di più era il futuro, se c'era o meno la tensione missionaria ed evangelizzatrice tale da riaccendere il fuoco nelle varie comunità. In fondo succede



Il cardinale Reina e papa Francesco (foto Gennari)

così con i profeti. Quando parlano o gridano o stanno in silenzio, si fa fatica a capirli. È più facile criticarli. Una volta perché chiedono troppo, un'altra perché chiedono troppo poco e sempre preoccupati per un presente che rischia di essere asfissiante. Spazi da occupare. Anche i nostri. Anche nelle nostre organizzazioni o comunità. Piuttosto che processi da avviare. Questi richiedono tempo, pazienza, lungimiranza, sacrificio. Nei processi scompaiono i personalismi, la ribalta veloce, il successo immediato, la coloritura sensazionale. Il Regno di Dio, in fondo, è un processo che ha avuto avvio con la venuta del Signore Gesù e che lentamente cresce “di notte e di giorno”. Possiamo rallentarlo; di certo non possiamo fermarlo. Papa Francesco ha avuto il grande merito di credere nel fermento del Regno e ha posto le condizioni perché la Chiesa

avesse tutto il sapore e il fascino del Regno. Una domanda si impone su tutte e anche sulla sofferenza per la morte del nostro Vescovo: “abbiamo avviato i processi di rinnovamento e di missione evangelizzatrice che ci ha chiesto Francesco?” Visitando le parrocchie e conoscendo gradualmente la diocesi, mi

«I milioni di persone che soffrono per la sua perdita in tutto il mondo ci chiedono di camminare sulla scia segnata da lui»

senso di riconoscere che i semi sono stati raccolti con abbondanza; quello che abbiamo davanti è una fase delicata. Dobbiamo prendere consapevolezza di quanto ricevuto, ricordarlo e

accoglierlo; usarci quella pazienza che tante volte ci ha regalato Francesco. E accompagnare i processi; accompagnarli con saggezza e umiltà. Servono segnali chiari di conversione e di umiltà perché nessuno si lasci scoraggiare da qualche fallimento o dalla pretesa di risultati evidenti. L'esemplarità di cui ci ha parlato il nostro Pastore non possiamo autocertificarla. Semmai saranno gli altri a riconoscerla. Noi possiamo desiderarla e lavorare perché qualche frutto arrivi. Il mondo ce lo sta chiedendo. Le centinaia di migliaia di persone che hanno pianto, visitando la salma del nostro Vescovo, e i milioni che sentono la sofferenza per la sua perdita in tutto il mondo ci chiedono di camminare sulla scia segnata da lui. Non sprechiamo questa grande possibilità. Non lasciamoci rubare la gioia di essere una Chiesa viva e ricca di speranza.

* cardinale vicario di Roma

«La Resurrezione è la parola più importante»

Nella basilica lateranense l'adorazione guidata da Reina. «Sentiamo l'assenza del nostro pastore. Lasciamoci rafforzare da Gesù»

DI GIUSEPPE MUOLO

Il cielo è ancora azzurro quando dal fondo della basilica si intravede la croce della processione. L'ultima luce del giorno entra dalla porta principale di San Giovanni in Laterano. Il cardinale vicario Baldo Reina percorre lentamente la navata centrale, sale sull'altare e prende la parola non appena la musica del coro della diocesi di Roma si interrompe dolcemente. «Fratelli e sorelle – esordisce il porpo-

rato –, nel silenzio adorante di questa sera, eleviamo il nostro rendimento di grazie al Signore per il dono grande della vita di Papa Francesco». Poi si inginocchia mentre viene esposto il Santissimo, lo incensa con il turibolo, e rimane in contemplazione per qualche minuto. È iniziata così, la sera del 24 aprile, l'adorazione eucaristica guidata dal cardinale vicario nella cattedrale di Roma. Hanno accompagnato la meditazione alcuni frammenti tratti dai discorsi di Papa Francesco e i canti eseguiti dal coro della diocesi. Con il cardinale Reina, tra gli altri, presenti anche il vescovo vicegerente Renato Tarantelli Baccari, il vescovo Guerino Di Tora, vicario capitulare della basilica lateranense, e il vescovo Luca Brandolini, già ausiliare di Roma. Tante le persone che si sono riunite per pregare. In molti ri-

mangono inginocchiati per tutta la durata dell'adorazione, con i gomiti appoggiati alla sedia di fronte e gli occhi fissi sull'Eucaristia, illuminata dai candelaabri accesi sull'altare. «In questo momento di adorazione davanti a Gesù, sentiamo l'assenza del nostro pastore – ha aggiunto il cardinale vicario prima della conclusione –. Sperimentiamo tanto dolore e tanta sofferenza. Penso che tutti noi – ha continuato – abbiamo negli occhi e nel cuore tanti ricordi». Adesso, ha esortato il porporato, «lasciamoci rafforzare da Gesù, sperimentando quello che Lui stesso ha detto nella casa di Lazzaro: “Chi crede in me non morirà in eterno”». Secondo Reina, «la Resurrezione è la parola più importante del nostro bagaglio spirituale». Ed è per questo motivo, ha concluso, «che chiedo a me stesso e a tutti voi di con-

tinuare a pregare perché il Signore accolga in cielo Papa Francesco e sostenga tutta la Chiesa e in particolare la diocesi di Roma, che il Pontefice ha amato con tanta cura». Ai fedeli che hanno partecipato all'adorazione, sono venute in aiuto anche le stesse parole del Papa, che sono risuonate ancora una volta nella basilica. Suor Rebecca Nazzaro, direttrice del Servizio per la pastorale dei pellegrinaggi dell'Opera romana e superiora generale delle Missionarie della Divina Rivelazione, ha letto una parte dell'omelia che Francesco fece nel 2020, in occasione della Messa celebrata in suffragio dei cardinali e vescovi che morirono cinque anni fa. Parole di consolazione, quelle del Pontefice, che esortò a credere che la Resurrezione non è un miraggio. «L'occhio della fede – disse il Papa –, trascendendo

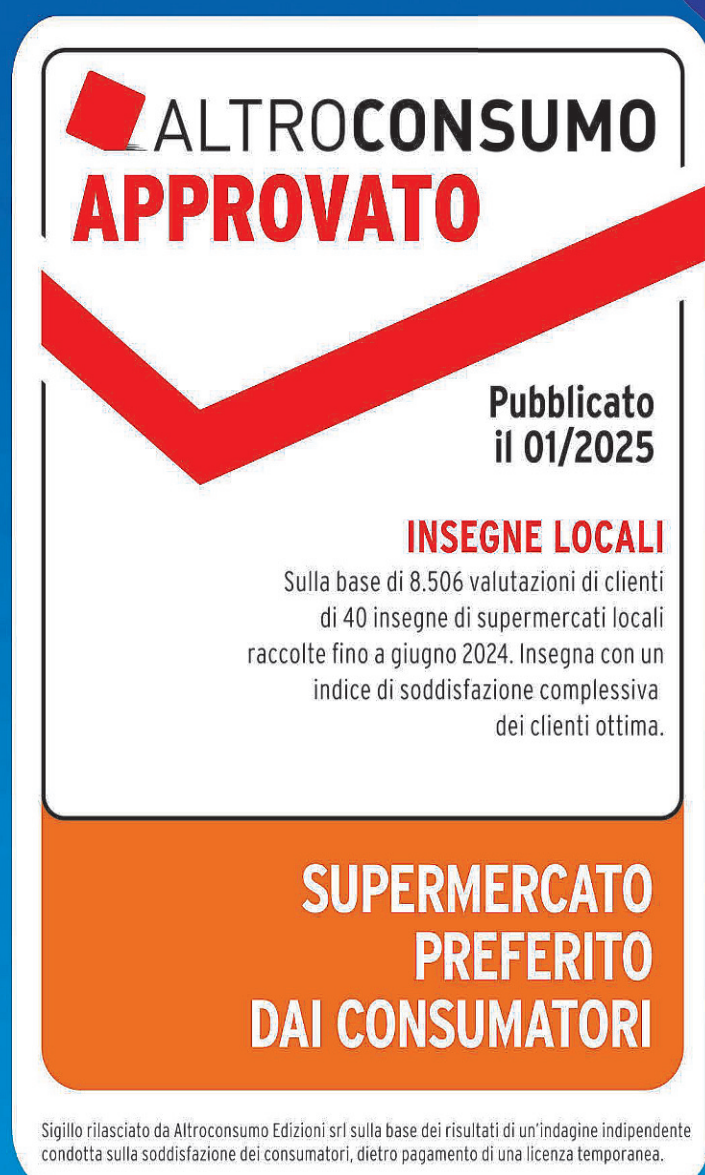
L'adorazione eucaristica a San Giovanni in Laterano, guidata dal cardinale Reina (foto Gennari)



il visibile, vede in certo modo l'invisibile. Ogni avvenimento viene allora valutato alla luce di un'altra dimensione, quella dell'eternità. Il Signore fonda sempre su di noi il suo spirito di sapienza in maniera particolare in questo tempo di prova. Soprattutto nelle ore in cui il cammino si fa più difficile – aggiunse Francesco –, Egli non ci ab-

bandona. Rimane con noi, fedele alla sua promessa: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”. La musica del coro ha accompagnato la processione finale, mentre il sole cominciava tramontare e anche gli ultimi pellegrini e turisti si avviavano ad uscire dalla basilica. Nel cuore, ancora una volta, gli insegnamenti del Papa.

SUPERMERCATO PREFERITO DAI CONSUMATORI INSEGNE LOCALI



SECONDO UN'INDAGINE PUBBLICATA SU ALTROCONSUMO INCHIESTE A GENNAIO 2025, PEWEX SUPERMERCATI RICEVE VALUTAZIONE OTTIMA RISPETTO ALL'INDICE DI SODDISFAZIONE COMPLESSIVA DEI CLIENTI PER I SUPERMERCATI IN CUI SI RECANO ABITUALMENTE.

Preghiere e commozione tra gli argentini

Testimonianze toccanti nella chiesa di Santa Maria Addolorata per Francesco. Il rettore: sempre percepito in lui una vicinanza familiare

DI GIUSEPPE MUOLO

Il vento smuove le bandiere a mezz'asta dell'Argentina e del Vaticano. Un'immagine di Papa Francesco e le indicazioni delle Messe in suo suffragio accolgono i fedeli all'ingresso di Santa Maria Addolorata a piazza Buenos Aires, la chiesa degli argentini di Roma. Nel primo pomeriggio, sono molti i passanti che si voltano, si accorgono del volto del Pontefice e decidono di entrare a

dedicargli una preghiera. «Non ho mai avuto l'onore di incontrarlo – racconta Simona –, ma lo percepivo come un amico, come uno di famiglia». Ai piedi dell'altare, è stata posizionata un'altra foto del Papa, insieme a diversi fiori colorati. «Vedendo il suo sguardo amorevole e paterno, è come se lo sentissi ancora vivo e vicino», dice Stefania. L'immagine del Pontefice è stata posta a fianco della statuetta della Madonna di Luján, patrona dell'Argentina. «Ci stiamo impegnando per accompagnare al meglio la preghiera, che ci sta dando molto conforto – spiega padre Fernando Laguna, il rettore –, Abbiamo aggiunto una Messa alle 12.30, oltre a quelle delle 7.30 e delle 19. E ogni sera ci sarà il Rosario guidato alle 18.30. In tanti – aggiunge – mi stanno chiedendo dall'Argentina di portarli

simbolicamente con me a San Pietro per salutare per l'ultima volta il Papa. Mi hanno detto che le chiese sono piene di fedeli per le celebrazioni in suo suffragio. Anche qui stanno venendo in tanti. Non solo nostri connazionali, ma anche diverse persone del quartiere. Del Papa – continua il rettore – ho un bellissimo ricordo. Ogni volta che l'ho incontrato, ho percepito una vicinanza familiare. Con gli altri sacerdoti della chiesa, siamo andati a trovarlo l'ultima volta il 16 gennaio. Abbiamo parlato quasi un'ora e mezza. Ci ha detto che il nostro ministero non è una professione, ma una vocazione che viene dal profondo del cuore». La voce dei fedeli arriva in chiesa anche direttamente dall'Argentina. Antonella è una delle tante persone che entrano per pregare. Si sta scambiando

messaggi con Nazarena, la figlia di una sua cara amica di Buenos Aires. «La ragazza è molto provata perché è stata cresimata dal Papa quando era ancora arcivescovo – racconta –, Ricordo ancora la sua grandissima emozione quando mi chiamò subito dopo l'elezione. La sua famiglia mi ha raccontato che il Papa si è sempre davvero dedicato ai poveri e agli ultimi». Poi le arriva la telefonata di Roberto, un altro suo amico di Buenos Aires. «Qui da noi sono stati proclamati sette giorni di lutto – le racconta –, Pregheremo per tutta la settimana. Stiamo attraversando un forte momento di tristezza». Nel frattempo, arriva Lia, volontaria della chiesa. «Mi ritrovi in piazza al momento della fumata bianca – dice –, Mi porterò nel cuore i suoi ultimi giorni. Nonostante la sofferenza, ha voluto comunque donarsi al suo



La preghiera per Papa Francesco nella chiesa degli argentini (Foto G. Muolo)

popolo. È stato il nonno di tutti. È arrivato al cuore di ognuno di noi». Francesca invece è con suo figlio Emanuele. Abitano nel quartiere. «Insegnavo italiano ai preti argentini di Santa Maria Addolorata – racconta –, Quando Papa Francesco fu eletto, portai loro un vassoio di pasta al forno per festeggiare. Quindi oggi mi

è venuto spontaneo passare per recitare una preghiera. Sono molto legata al Papa perché mia nonna gli era particolarmente affezionata. Spero che adesso si stiano incontrando in paradiso». Anche Emanuele ha rivolto un pensiero al Pontefice. «Ora che è in cielo, spero che possa portare finalmente la pace nel mondo».

L'attenzione del Papa alle «periferie» della città Ambarus: «Si informava sempre sulle condizioni dei poveri. I detenuti hanno perso un padre» Trincia: capace di comunicare al di là delle parole

Dodici anni accanto ai più fragili

Zuccolini (Sant'Egidio): ha abbracciato la povertà di Roma in modo paterno

DI ROBERTA PUMPO

Nella "sua" diocesi di Roma, Papa Francesco ha abitato le periferie esistenziali. Un'attenzione che non è stata meramente materiale, ma ha restituito dignità e speranza ai più vulnerabili. Con ogni suo gesto, dall'istituzione di un fondo per chi era stato messo in ginocchio dalla pandemia, alla trasformazione di un palazzo ottocentesco in centro di accoglienza per senza dimora, ha esortato a vedere Cristo nei volti dei poveri e a rispondere ai loro bisogni con amore e concretezza. «Si informava continuamente sulle condizioni dei bisognosi e chiedeva in che modo poteva sostenerli. Ogni volta che mi sono rivolto a lui, non sono mai tornato a mani vuote». A parlare è il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, responsabile diocesano dell'Ambito della diaconia della carità. La voce è incrinata dall'emozione mentre ricorda gli incontri con il vescovo di Roma, il quale «si raccomandava sempre di trasmettere i suoi saluti e la sua benedizione ai più fragili – prosegue il presule –, Chiedeva di pregare per lui, perché, diceva, la loro preghiera davanti al Padre aveva un valore maggiore». Da lunedì gli «ultimi» di Roma si sentono più orfani, dice Ambarus, che ha ricevuto una lettera dai detenuti del carcere di Rebibbia, lo stesso in cui Papa Francesco il 26 dicembre scorso, per la prima volta nella storia della Chiesa, aveva aperto una Porta Santa. «Scrivono che oltre alla libertà ora hanno perso anche un padre», afferma il vescovo, per il quale Papa Francesco è tornato alla casa del Padre «nella maniera più dignitosa possibile, dopo aver salutato la sua amata folla. Ha chiuso la sua vita proprio come l'ha vissuta, in mezzo alla gente, e in mezzo alle persone fragili». Tanti i momenti che la Caritas di Roma ha condiviso con il Papa argentino, a cominciare dall'apertura della Porta Santa della Carità nell'Ostello di via Marsala il 18

dicembre 2015, nel Giubileo della Misericordia. Pensando a Papa Francesco, l'immagine che viene in mente al direttore Giustino Trincia, è il suo «sguardo di grande umanità, la sua capacità di comunicare al di là delle parole». Tra i segni concreti con cui ha promosso e sostenuto la dimensione della carità, c'è l'istituzione del Fondo Gesù Divin Lavoratore. «Donò 500mila euro – sottolinea Trincia –, Volle il Fondo per sostenere chi era tagliato fuori da ogni fonte di reddito durante la pandemia: badanti, lavoratori informali, del turismo, della ristorazione. È stato un segno importante per provvedere a chi non aveva nulla». Un milione di euro, invece, la cifra donata al Fondo Don Roberto Sardelli per l'emergenza abitativa. Il direttore Trincia ricorda anche la visita alla Cittadella della Carità il 29 novembre 2019 per il 40° anniversario dell'istituzione della Caritas diocesana a Roma. «In quell'occasione parlò della Caritas del futuro, prendendo come spunto la parabola del Buon Samaritano – conclude –, Disse che è importante lasciarsi andare alla pazzia dell'amore, alla pazzia del condividere la propria vulnerabilità». Il 15 giugno 2014 si recò a Santa Maria in Trastevere per l'incontro con i poveri assistiti dalla Comunità di Sant'Egidio, la Comunità delle "3 P" come la ribattezzò: preghiera, poveri, pace. «Questa etichetta volentieri ce la siamo cucita addosso», dice Roberto Zuccolini, portavoce della Comunità. In quella occasione spiegò che la Comunità di Trastevere aiutava «a far crescere la compassione nel cuore della società, che è la vera rivoluzione, quella della compassione e della tenerezza, a far crescere l'amicizia al posto dei fantasmi dell'inimicizia e dell'indifferenza». Nel 2019, poi, inaugurò un nuovo Centro di accoglienza notturna e diurna a Palazzo Miglioni, dato in gestione alla Comunità di Sant'Egidio, che può ospitare fino a 50 persone. «Ha abbracciato la povertà di Roma in modo paterno. Ha insegnato che la realtà si capisce meglio partendo dalle periferie che dal centro». Dal 2020 al 2022 ha poi partecipato agli incontri internazionali di preghiera per la pace, promossi dalla Comunità di Sant'Egidio nello "spirito di Assisi", svoltisi in Campidoglio e al Colosseo, esortando «a non arrendersi mai alla logica della guerra».



18 dicembre 2015, Giubileo straordinario della Misericordia: Papa Francesco apre la Porta della Carità nell'Ostello della Caritas di via Marsala (foto Gennari)

Centro Astalli, prima visita romana tra «la carne di Cristo»



10 settembre 2013, la visita al Centro Astalli (Oss. Rom.)

I rifugiati sono «la carne di Cristo» e ci ricordano «sofferenze e drammi dell'umanità». Era martedì 10 settembre 2013 e Papa Francesco si recò nella sede romana del Centro Astalli, il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati. Fu la prima visita in un luogo dell'accoglienza della Capitale e la seconda tappa in quella che è stata l'attenzione di Bergoglio al tema dell'immigrazione, dopo la visita a Lampedusa, l'8 luglio 2013, quattro mesi dopo l'elezione al soglio pontificio. «Accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. Papa Francesco ci ha ricordato questo nel suo pontificato – ha osservato padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli –, L'incontro e l'ascolto di chi è stato escluso, di chi vive le periferie esistenziali, restituisce dignità: guardare negli occhi, toccare le ferite». L'accoglienza ai rifugiati, verso i quali Papa Francesco ha sempre avuto grande attenzione, «apre la speranza a un futuro di pace» ha concluso il sacerdote.

Durante i 13 anni di pontificato, Bergoglio ha più volte ribadito che i migranti non sono numeri ma persone, volti, storie. L'accoglienza, spiegò anche in occasione della visita al Centro Astalli, non deve essere prerogativa di pochi all'interno della Chiesa, ma deve permeare ogni aspetto della vita ecclesiale. «È stato un amico dei rifugiati, a cui ha sempre espresso e manifestato la sua vicinanza, e di cui ha sempre difeso i diritti e la dignità - si legge in una nota del Centro Astalli –, Il Papa ha percorso le vie della loro sofferenza a Lampedusa, a Lesbo, nelle terre da cui fuggono. Ha ascoltato il grido di dolore di quanti vivono gli orrori della guerra e invitato tutti noi a farlo concretamente facendo tacere le armi. Ha aperto loro le porte e spronato le comunità religiose a fare altrettanto. Nel suo esempio continueremo a tendere la mano ai rifugiati contro la globalizzazione dell'indifferenza».

Roberta Pumpo

L'incontro del 10 settembre 2013 Padre Ripamonti: è stato un amico dei rifugiati



Foto Gennari

Lacrime, ricordi, emozioni. Le voci: «Perdita enorme, è stato il Papa di tutti. Speriamo che ciò che ha seminato non vada disperso»

Un "popolo" in fila per l'addio a Francesco

DI ROBERTA PUMPO

Sono state circa 250mila persone a rendergli omaggio nella basilica di San Pietro: un "popolo" per l'ultimo saluto a Papa Francesco. Una prima idea del flusso inarrestabile di persone si aveva già da via Ottaviano all'angolo con viale Giulio Cesare. All'uscita della metropolitana, l'area pedonale è stata, per tre giorni, un fiume di gente. Per agevolare il transito, la Protezione civile – che distribuiva acqua a chi è in attesa da ore - ha allestito un corridoio transennato che, partendo da piazza Risorgimento, deviava leggermente a destra. La fila iniziava dall'altezza del varco di Porta Rosa, il monumentale ingresso allo Stato della Città del

Vaticano che affaccia su Piazza Risorgimento. Ha percorso la lunga fila anche don Lorenzo Bellini della parrocchia Santa Maria Assunta di Cologno al Serio, Diocesi di Bergamo, con 46 adolescenti del gruppo delle cresime. «Abbiamo fatto un'uscita di due giorni ad Assisi – dice –, Era prevista anche la visita a Roma per il Giubileo. Non abbiamo voluto cambiare i programmi e siamo venuti a salutare il Papa e a fare una preghiera per lui». Per la maggior parte dei ragazzi era la prima volta nella basilica di San Pietro e si sono detti «molto stupiti della sua maestosità – prosegue il sacerdote –, Escluso il corridoio centrale che porta all'altare della Confessione, le navate laterali erano pressoché vuote, solo persone che escono

dopo l'omaggio al Papa». Ha voluto rendere un ultimo omaggio al Santo Padre anche Paola, commessa romana. Lavora nei pressi del Vaticano e appena terminato il turno è «corsa» a San Pietro. «Sono già venuta una prima volta mercoledì mattina ma non sono riuscita ad entrare – racconta –, Ho atteso fino alle 13 ma poi sono stata costretta a desistere perché dovevo andare a lavorare. Giovedì ho riprovato e sono riuscita a salutare Papa Francesco. È una perdita enorme – prosegue –, Il suo sorriso, i suoi "buongiorno" e "buon pranzo" mancheranno». È stato il Papa di tutti. Porterò dentro per sempre il suo invito a non avere paura e di affidarsi a Gesù in qualsiasi situazione». Le fanno eco Giuliana e la nipote Giordana.

«Poter vedere e salutare il Papa è stata una emozione indescrivibile – dicono –, Per noi è stato fratello, padre, nonno. Ho visto tanti pontefici nella mia vita ma lui è stato umano, vicino ai poveri. Come me è cresciuto in una famiglia modesta e chi nasce in un contesto umile lo resta per sempre. Spero che il prossimo Papa raccolga la sua eredità. Mi piacerebbe fosse italiano». Per Giordana «è la stessa cosa, chi è buono dentro lo è sia se è italiano sia se non lo è. L'auspicio è che proseguo l'opera iniziata da Francesco». Il Papa argentino le ha insegnato «la libertà, il rispetto per le persone, l'amore». C'era un consiglio che Bergoglio dava spesso ai fidanzati, quello di non andare mai a dormire senza aver fatto la

pace. Giordana lo estende a qualsiasi relazione. «Non andare a letto senza riconciliarsi è la lezione che mi porterò per sempre». Seduta accanto a loro c'è Domenica, arrivata da Chieti per l'occasione. «Non volevamo mancare – afferma –, Ritrovarsi davanti alla sua bara è stato molto commovente». Sono infiniti i momenti che le vengono in mente pensando a Francesco. «I suoi appelli per la pace, la sua semplicità, il desiderio di stare tra la gente fino all'ultimo – dichiara –, Speriamo che ciò che ha seminato non vada disperso». Paola e Vincenzo si abbracciano. Sono appena usciti dalla basilica e si dicono «ancora increduli. Era palese che non stesse bene ma speravamo di avere più tempo per ascoltare le sue parole».

Le immagini del pontificato

*Istantanee che restano nella storia
a partire dal primo saluto dalla loggia*

Sette immagini fra le numerose che costellano il pontificato di Papa Francesco: vogliamo concludere con questo omaggio il numero odierno di Roma Sette interamente dedicato alla morte di Papa Francesco e al suo ricordo. A partire da quella che ritrae Francesco sulla loggia centrale della basilica di San Pietro per il primo saluto ai fedeli riuniti in piazza dopo l'elezione e fino a quella della sua ultima apparizione pubblica tra la gente nella domenica di Pasqua appena trascorsa. Ecco poi il Papa accanto ai più poveri: durante una lavanda dei piedi o in occasione di un pranzo. Davanti alla Porta Santa di San Pietro, e ancora in piena pandemia, nella Via Crucis 2020, da solo in una piazza deserta. Infine, il suo omaggio alle vittime delle Fosse Ardeatine. Sette istantanee, fra le tante del pontificato, che restano nella storia.



Aula Paolo VI, 19 novembre 2017: in occasione della Giornata mondiale dei poveri, da lui istituita, il Pontefice pranza con alcuni senza dimora



Città del Vaticano, 13 marzo 2013
Il cardinale Jorge Mario Bergoglio viene eletto vescovo di Roma e prende il nome di Papa Francesco. Per la prima volta si affaccia su piazza San Pietro e pronuncia il suo celebre "buonasera"



Piazza San Pietro, 10 aprile 2020. La pandemia di Covid-19 miete migliaia di vittime, in Italia e non solo. Papa Francesco presiede la Via Crucis del Venerdì Santo, da solo, sul sagrato della basilica vaticana.



Basilica di San Pietro, 24 dicembre 2024. Papa Francesco apre la Porta Santa nella basilica vaticana e dà ufficialmente il via al Giubileo della Speranza.



Castelnuovo di Porto, 24 marzo 2016. Papa Francesco effettua la lavanda dei Piedi durante la Messa in Coena Domini a 12 migranti del Cara. Nel suo pontificato, ha scelto di "lavare i piedi" a migranti, detenuti, malati.



Sacrario delle Fosse Ardeatine, 2 novembre 2017. Il Santo Padre rende omaggio alle vittime dell'eccidio del 24 marzo del 1944: 335 persone vengono uccise dalle truppe di occupazione naziste come rappresaglia dopo l'attentato di via Rasella.



Piazza San Pietro, 20 aprile 2025: l'ultima apparizione pubblica di Papa Francesco, circondato dai fedeli soltanto poche ore prima di morire.